

L'età in cui la borghesia si è sviluppata spezzando e distruggendo il mondo feudale è caratterizzata da una profonda trasformazione di tutta la società. Lo sviluppo della grande industria, il continuo rivoluzionamento dei mezzi di produzione, le grosse trasformazioni di cui la borghesia è l'agente il prodotto ed il beneficiario, hanno come risultato la soppressione dei confini geografici, l'enorme sviluppo del commercio, la liberazione dai limiti tecnologici, l'espansione allo infinito del mercato. La borghesia acquista la funzione di classe dominante con caratteristiche storicamente originali nel momento in cui sopprime sempre più il frazionamento dei mezzi di produzione, della proprietà, della popolazione; al vecchio mondo oppone la centralizzazione dei mezzi di produzione, la concentrazione della proprietà in poche mani e come conseguenza necessaria la centralizzazione politica. Il potere politico del moderno stato borghese non è che un comitato il quale amministra gli affari comuni di tutta quanta la classe borghese. La borghesia ha creato nuove forze produttive la cui importanza e il cui numero superano quanto mai avessero fatto insieme le generazioni passate. Ma tali forze produttive di cui essa dispone non giovano più a favorire lo sviluppo della civiltà borghese e dei rapporti della proprietà borghese; al contrario esse divengono troppo potenti per tali rapporti sinché ne vengono inceppate. I rapporti borghesi divengono troppo angusti per contenere le ricchezze da essi prodotte. Le armi con le quali la borghesia ha abbattuto il feudalesimo si rivolgono ora contro la borghesia stessa. Ma la borghesia non ha soltanto fabbricato le armi che le recano la morte; essa ha anche creato gli uomini che useranno quelle armi, i moderni proletari.

Nel 1871 si è al culmine di questo processo e, con il concludersi delle rivoluzioni democratico-borghesi nell'Europa occidentale si realizza la definitiva affermazione della borghesia.

Il periodo 1871-1914 è caratterizzato nella storia mondiale da una profonda trasformazione dei rapporti di produzione e delle relazioni fra gli uomini a livello della società civile caratteristica di una fase di sviluppo del capitalismo che segna la nascita dell'imperialismo. Tale periodo coincide con uno sviluppo incredibilmente rapido dell'economia mondiale i cui tratti caratteristici sono un immenso incremento dell'industria ed un rapidissimo processo di concentrazione in imprese sempre più ampie fino alla nascita del monopolio. Dopo la forte crisi depressiva del 1873, attraverso tre crisi cicliche di cui la più grave fu quella del 1907, questo processo di forte espansione e concentrazione economica appare compiuto. Lo sviluppo delle nuove forme produttive del capitalismo mondiale promuove uno straordinario progresso tecnico ed una più stretta concezione tra scienza ed industria, fra laboratorio di ricerca e grandi fabbriche. Il grosso aumento di brevetti acquistati dalle più grandi imprese, l'utilizzazione dell'energia elettrica e del motore Diesel nell'industria, il perfezionamento dei mezzi di comunicazione e dei trasporti, da un lato segnano questo processo, dall'altro promuovono un'espansione del commercio mondiale. All'incremento nella circolazione delle merci e nell'esportazione di capitali si accompagna fortemente un allargamento della sfera del mercato mondiale.

La necessità di penetrazione e di espansione del capitalismo alla ricerca di fonti di materie prime e di nuovi mercati conduce alla comple

ta ripartizione della terra. Si assiste alla forte politica di conquiste coloniali in Asia, in Africa ed in ogni terra non ancora raggiunta. Si assiste all'oppressione delle nazionalità in Europa Orientale ed in Asia.

In questi paesi il 1905 segna il risveglio di tutta una serie di movimenti nazionali democratico-borghesi e di tendenze a creare degli stati nazionali indipendenti ed omogenei.

Allo sviluppo dell'industria ed alla organizzazione della borghesia a livello internazionale corrisponde l'organizzazione e la crescita del movimento operaio.

"Si formano dappertutto partiti socialisti, proletari per la loro base, che imparano a servirsi del parlamentarismo borghese a creare la loro stampa quotidiana le loro istituzioni di educazione, i loro sindacati, le loro cooperative. La dottrina di K.M. riporta una completa vittoria e si diffonde in estensione".

Fra il 1905 e lo scoppio della prima guerra mondiale si collocano avvenimenti che segnano una nascita del movimento operaio, culminanti nella grossa ondata di scioperi in Italia, Francia, Russia.

L'Inghilterra è il primo paese ad assumere un carattere capitalistico: essa, nell'800, ha avuto il monopolio sul mercato mondiale attraverso la supremazia della sua industria, la rapida proletarizzazione causata dalla vittoria del latifondo sui contadini, il dominio dei mezzi di comunicazione, il già vasto impero coloniale. In questo lungo periodo di sviluppo hanno modo di formarsi grosse concentrazioni sia della produzione sia del capitale che sin dall'inizio si sono messe a livello internazionale. Proprio per queste sue posizioni di privilegio essa propugna quasi ininterrottamente la libera concorrenza. Ciò nonostante il ministro delle colonie nel 1895 propone:

- 1) - espansione nelle aree ancora libere
- 2) - armamento della flotta fino a superare la potenza delle flotte congiunte delle due più grandi potenze dopo la Gran Bretagna
- 3) - consolidamento dell'impero attraverso la rinuncia al libero scambio e la creazione di una confederazione di colonie bianche legate dalla corona, dalla lingua e da privilegi economici
- 4) - l'abbandono dello splendido isolamento, comprendendo che i nodi politici centrali passavano per le aree metropolitane.

Si osserva una diminuzione nel tasso di incremento delle esportazioni delle merci mentre si verifica un aumento delle esportazioni di capitale:

Nel 1866....189.000.000 di sterline  
Nel 1872....256.000.000 di sterline  
Nel 1882....242.000.000 di sterline  
nel 1902....283.000.000 di sterline.

Nel 1914 la quantità del capitale esportato è quasi eguale a quella della Francia e della Germania messe insieme e nel 1902 il 34% del capitale esportato è in Europa e circa il 10% negli U.S.A.

Nell'ambito del commercio mondiale l'Inghilterra, grazie anche

1967-1972  
Movimento d'opposizione. Napoli

alla sua potente flotta (nel 1880 possedeva il 46% del tonnellaggio mercantile) continua ad avere una posizione di predominio: dal 1880 al 1913 raddoppia il commercio con l'estero. Anche nell'ambito dei possedimenti coloniali che erano dominio assoluto dell'Inghilterra, questi anni segnano un notevole incremento. Nel 1880 essa possedeva 7,7milioni di miglia quadrate, nel 1899 raggiungeva 9,3milioni. L'impero britannico nel 1909 copriva 1/5 della superficie terrestre e da esso dipendeva quasi 1/4 della popolazione mondiale. Nel periodo 1890-1913 l'Inghilterra aumenta la sua rete ferroviaria da 107.000 chilometri a 208.000 chilometri, quattro più della Germania. All'interno si adotta un sistema di tassazione fortemente progressivo che colpisce principalmente i proprietari fondiari (sei milioni su diciassette di aumento), cui si oppone la camera dei Lord che però con il parlament act del 1911 perde il suo diritto di voto sulle questioni finanziarie. Se da un lato si introducono tutta una serie di riforme sociali, la situazione per la classe operaia è estremamente grave: l'85% della ricchezza nazionale va solo al 5% della popolazione.

In tutto il periodo considerato la borghesia imperialista fu la classe vincente e dominante la scena politica inglese. Il partito dei conservatori e quello dei liberali erano entrambi legati allo sviluppo del capitale finanziario anche se si muovevano su ipotesi di sviluppo differenti ed a volte contrastanti. Comunque da un lato l'estinguersi del movimento cartista e l'immobilismo della classe operaia, dall'altro il soddisfacimento degli interessi dei landlords latifondisti assicurano ampio spazio agli interessi del capitale. Così se le riforme del 1867 e del 1884 estendevano il diritto di voto anche alla piccola borghesia ed agli operai specializzati si emanavano nel 1869 leggi protettive in favore degli affittuari di terra in Irlanda. Ma la stagnazione dello sviluppo industriale, la sconfitta su tutti i mercati ad opera del fiorente commercio tedesco, lo sviluppo dei partiti operai e la loro riunione nel Labour Party imponevano una rottura con il vecchio. Gli interessi della proprietà fondiaria erano sconfitti a più riprese: nel 1903 con la riforma agraria in Irlanda, nel 1908 con un analogo provvedimento per l'Inghilterra, nel 1909 con il bilancio rivoluzionario gravante in buona parte sui proprietari fondiari, nel 1911 con la soppressione del potere legislativo della Camera dei Lords. Contemporaneamente una serie di riforme sociali cercava di sanare i contrasti interni. Ma lo scontro con l'imperialismo tedesco e l'intrapresa gara per il rafforzamento della marina da guerra impedivano il pieno attuarsi delle riforme. La situazione di tensione nel mondo operaio va incrementandosi: all'interno del partito laburista vince l'ala di sinistra mentre le trade-unions sono scavalcate a sinistra nell'ondata di scioperi degli anni 1911-12.

Francia In tutto il periodo considerato la Francia rimase un paese in cui l'agricoltura prevale sull'industria mentre l'artigianato e le piccole aziende predominavano rispetto alle grandi fabbriche. Nei primi anni del secolo infatti l'agricoltura forniva i mezzi di sussistenza al 42% della popolazione (in Germania solo al 28,6%), il commercio al 29%, le attività impiegate e professionali al 17% mentre l'industria solo al 12%. Se però lo sviluppo e la concentrazione industriale non sono molto sviluppati in Francia esistono fenomeni di sviluppo e concentrazione delle banche enormi.

Nel 1870 le tre maggiori banche francesi disponevano, tra filiali e casse di deposito, di 64 istituti per un capitale totale di 627 milioni di franchi, mentre nel 1909 disponevano di ben 1229 istituti per un totale di 5.250 milioni di franchi. Questi capitali enormi venivano, al contrario dell'Inghilterra, per lo più rastrellati ai piccoli detentori non essendoci grosse accumulazioni in mano a singoli capitalisti per lo scarso sviluppo industriale. L'impossibilità di investire capitali nell'industria nazionale fa sì che la Francia esporti capitale, esportazione che nel periodo considerato assume proporzioni gigantesche. Infatti se nel 1869 la Francia esportava 10 miliardi di franchi, nel 1914 era giunta sino a 60 miliardi (sedici in più della Germania). Il capitale francese era esportato soprattutto in Europa (nel 1910 su un totale di 35 miliardi di franchi 23 erano in Europa) ed in particolare in Russia dove controllava cinque banche. Una forma molto usata per la esportazione di capitali era quella del prestito statale i cui enormi interessi erano pagati alle banche francesi:

prestito russo-cinese di 400 miliardi di franchi (8%)  
prestito russo di 800 miliardi di franchi (10%)  
prestito marocchino di 62,5 miliardi di franchi (18,75%)

1967-1972  
Napoli  
Municipio di Napoli  
Dopo che lo Zollverein con l'eliminazione delle barriere doganali interne aveva creato le condizioni dello sviluppo industriale tedesco, la vittoria nella guerra franco-prussiana con il conseguente afflusso di capitali (5 miliardi di marchi oro) e successivamente la fondazione del Reich segnarono l'inizio di un periodo di rapido sviluppo industriale. Un forte contributo a questo era l'esistenza del dazio di sviluppo che colmava la differenza dei costi di produzione, alti nella nascente industria nazionale, e le consentiva così profitti pari almeno a quelli dell'industria inglese capace di bassi costi di produzione grazie alla sua enorme superiorità tecnica. Queste condizioni fecero sì che il processo di concentrazione che doveva poi assumere dimensioni immense, avvenisse con un ritmo rapidissimo; in particolare, nel settore di produzione delle materie prime e dei semilavorati avvantaggiati da condizioni naturali dopo la conquista dell'Alsazia e della Lorena. Due produzioni essenziali, quella del ferro e del carbone, sono particolarmente indicative perchè costituiscono il fulcro dello sviluppo industriale.

NOTA: Il periodo che va dalla sconfitta della Comune fino al 1905 è caratterizzato dallo scontro fra i partiti repubblicani, espressione delle ipotesi di sviluppo della borghesia, e la destra monar-

La Germania estraeva per tutto il periodo in milioni di tonnellate (l'Inghilterra estraeva annualmente per tutto il periodo considerato 15 milioni di tonnellate di ferro)

	1878	1887	1897	1907	1911
Ferro	5	9	15	27	29,75
Carbone	39	-	--	143	267(1914)

Su ogni 1.000 imprese industriali si avevano nel:

1882	3	grandi	aziende	con	più	di	50	operai	salariati
1895	6	"	"	"	"	"	"	"	"
1907	9	"	"	"	"	"	"	"	"

Erano dipendenti le grandi aziende: (Lenin pag. 47)

nel 1882	22%	della	forza	lavoro
" 1895	30%	"	"	"
" 1907	37%	"	"	"

Ed ancora più forte è la concentrazione della forza vapore e dell'elettricità rispetto alla concentrazione della mano d'opera per la aumentata produttività del lavoro (Lenin pag. 48). Nel 1911 meno di una centesima parte delle aziende dispone di più di 3/4 della quantità totale della forza vapore e dell'energia elettrica. Alle 2.970.000 piccole aziende (con non più di cinque operai che costituiscono il 91% del numero totale delle aziende, spetta in tutto il 7% della forza vapore e dell'energia elettrica. Nel 1906 v'erano 587 aziende con più di 1.000 operai su 3.265.623 aziende ed esse disponevano di quasi 1/10 (1.380.000) del numero complessivo dei lavoratori e di quasi 1/3 (32%) del totale di forza vapore e di energia elettrica (Lenin pag. 48).

Con lo sviluppo dell'industria si verificava anche un decremento dell'occupazione nell'agricoltura. Questa nel 1882 forniva i mezzi di

Segue nota I: chica sostenuta dai residui della nobiltà, dai grandi proprietari, da una parte del clero, da alcuni generali ed ufficiali. Il partito repubblicano riesce ad ottenere l'appoggio dei socialisti contro la reazione ed a favore di una serie di riforme: 1880 limitazione degli ordini religiosi, 1881 libertà di associazione e di stampa, 1882 statalizzazione dell'insegnamento, 1884 matrimonio civile e ordinamento municipale liberale. I vari tentativi di restaurare il regime monarchico (affare Boulanger 1889; scandalo del canale di Panama 1893; caso Dreyfus 1898) falliscono tutti. Il 1905 segna però una svolta politica in Francia. L'indebolirsi delle forze di destra, la fondazione del partito socialista unificato, il carattere rivoluzionario del movimento sindacalista, il nuovo clima di politica internazionale, segnano la rottura della collaborazione di classe. Ormai la politica interna ed estera è condotta dal grande capitale che si trascina dietro la piccola e media borghesia: si spara ripetutamente sugli operai per scioperi di natura esclusivamente economica, non passa l'imposta progressiva sul reddito, vincono, con "Poincaré la guerre" le tendenze belliciste del capitale finanziario.

sussistenza al 42,5% della popolazione, nel 1907 solo al 28,6%. Nel 1907 gli operai occupati direttamente nell'industria erano più di 8,5 milioni; la Germania veniva così ad occupare alla vigilia della guerra il primo posto nel mondo per numero di operai occupati nelle aziende, nel commercio e nei trasporti. Ma il fenomeno della concentrazione non esaurisce il quadro dell'economia tedesca. La vittoria del protezionismo doganale, avvenuta nel 1879, dava infatti un forte impulso alla cartellizzazione perchè, diminuendo il numero dei concorrenti nel mercato interno, favoriva la tendenza agli accordi monopolistici. Un ruolo particolarmente importante assunsero le società per azioni che, mancando l'accumulazione dovuta alle colonie, ebbero la funzione di strumenti di raccolta del capitale da tutte le classi, necessario per impiantare forti complessi industriali (Infatti altro polo importante dello sviluppo sono le banche che si concentrano rapidamente anche grazie al fenomeno dell'annessione e della partecipazione (vedi Deutsche bank). Nel 1907-1908 i depositi di tutte le banche azionarie di Germania con un capitale superiore a un milione di marchi ammontavano a 7 miliardi di marchi; nel 1912-1913 a 9,8 miliardi di marchi (40% di aumento in 5 anni). Inoltre di questi 2,8 miliardi di aumento, 2,75 spettavano a 57 banche. Nove delle grandi banche concentrano quasi la metà di tutti i depositi .

Per le sei grandi banche di Berlino (Lenin pagg.64,65,66,67)

	1895	1900	1911
le filiali in Germania	16	21	104
le casse di deposito e agenzie di cambio	14	40	276
la partecipazione a banche azionarie tedesche	1	8	63))

Le banche poi concentrando e mettendo a disposizione dell'industria tutto il capitale dei capitalisti e delle varie classi svolsero l'importante funzione di mediazione collegandosi così strettamente all'industria. Questo collegamento quindi tra capitale bancario e capitale industriale favoriva la cartellizzazione resa ancora più facile dal protezionismo. Cartelli, sindacati, trust aumentavano enormemente. Nel 1896 il numero dei cartelli era di circa 250 nel 1905 era 385 e vi partecipavano 12.000 aziende (Lenin pag. 54). Il sindacato carbonifero renano-vestfalico (Lenin pag. 55) nel 1893, anno della sua fondazione, forniva l'86,7% e nel 1910 il 95,4% dell'intera produzione di carbone della regione. ((L'AEG rapidamente si afferma come monopolio in Germania, estende il suo intervento nel mondo, e nel 1907 si spartisce il mercato mondiale elettrico con il monopolio USA)).

La cartellizzazione a sua volta, intervenendo in una fase di forte progresso tecnico e favorendolo essa stessa, rende ormai inutile il dazio di sviluppo. Questo però non si abolisce ma si trasforma in dazio protettivo dei cartelli che permette di vendere sul mercato interno ad un prezzo che comprende costo di produzione, plusvalore, profitto e dazio, e di realizzare così sul mercato interno sovrapprofitti che crescono a dismisura con il dazio. Le industrie produttrici di materie prime, le più cartellizzate cioè, possono poi con il semplice aumento dei prezzi appropriarsi di parte o di tutto il sovrapprofetto realizzato col dazio da altri settori industriali che acquistano le materie prime.

Al protezionismo doganale sono inoltre interessati i produttori

fondari che, con il rapido spopolamento delle campagne e la forte urbanizzazione che fanno prevalere gli interessi dell'importazione, vedono in pericolo i propri profitti per effetto della concorrenza estera. Lo aumento dei prezzi dei prodotti agricoli che consegue dai dazi agricoli non intacca gli interessi dell'industria specie nel settore più sviluppato, quello pesante, che, data l'alta composizione organica del capitale, non risente molto degli aumenti del prezzo della forza lavoro. Questa (l'industria cioè) è interessata a collegarsi ai produttori fondari che sono collegati allo stato e la burocrazia. Nel 1893 (?) passa anche il dazio agricolo sancendo così la forte comunanza di interessi tra industria e proprietà fondiaria che diventa sempre più motivo di legami stretti, anche personali. Si ricordi inoltre che la tendenza della grande proprietà fondiaria ad estendersi a spese dei piccoli proprietari si scontrava con la relativa forza e stabilità di questi spingendo così gli stessi proprietari fondari ad investire, tramite l'azionariato, nell'industria.

La rapida forza espansiva dell'industria tedesca, con l'accumulazione di capitale eccedente che richiede forte esportazione di capitale, porta da un'esportazione di 12,5 miliardi di franchi nel 1902 a 44 miliardi di franchi nel 1914. Già la Germania di Bismark nel 1884-1885 inizia la penetrazione in Africa e il dominio coloniale; ma con Guglielmo II° si dà avvio alla conquista di quella che sarà poi l'Africa orientale tedesca, e di altri territori anche in altri continenti, dando così un posto alla Germania nella spartizione dei territori rimanenti. La superficie dei possedimenti coloniali nel 1899 è di 1 milione di migliaia quadrate, nel 1914 è di 2,9 migliaia quadrate (notizia non certa). Nonostante l'incremento i possedimenti coloniali tedeschi non sono grandi ed il capitale di esportazione si distribuisce in misura maggiore tra Europa e America con rispettivamente 18 e 10 miliardi di marchi e con 7 miliardi per Asia, Africa, Australia (nel 1910) (Lenin pag. 100-101).

Fino a che il poderoso sviluppo dell'industria non impose la Germania, unica grossa potenza imperialista carente di un vasto mercato interno, l'abbattimento delle barriere doganali, i comuni interessi ad una politica coloniale legarono la classe dei grandi proprietari terrieri e quella dei capitalisti. Lo scontro, violento, si ebbe negli anni 1892-1894 in occasione del rinnovo dei trattati commerciali. Dopo tale data, pur con il crescente peso che andavano via via assumendo gli elementi borghesi, l'alleanza, garantita spesso dall'unione personale fra le due classi, non fu mai spezzata. Costante invece la rottura nei confronti della classe operaia, riunita nel partito socialdemocratico. Gli anni 1878-1890 sono quelli della repressione più intensa per l'approvazione della legge speciale contro i socialisti che rendeva pressochè impossibile ogni attività legale. Sono questi anche gli anni di alcune riforme sociali. Comunque il continuo passaggio della socialdemocrazia dall'ortodossia marxista al più chiaro revisionismo segna anche l'allentarsi della tensione nei confronti della classe operaia.

Lo sviluppo impetuoso dell'economia statunitense prese l'avvio dalla vittoria del nord commerciale ed industriale sul sud agricolo e schiavista della guerra civile del 1860-1865. Questa vittoria, eliminando ogni possibilità per il sud di conservarsi indipendente e di reggersi sull'esportazione ai paesi industriali dell'Europa (specie l'Inghilterra), assicurava al nord il possesso di questo enorme mer-

cato di materie prime a basso prezzo e la conquista di questo enorme spazio economico. La ripresa economica del sud inoltre, sebbene lenta, portò all'integrazione economica con il nord ed allo sviluppo rigoglioso del capitalismo agrario: il nord industriale ebbe così a disposizione risorse illimitate di materie prime grazie allo sviluppo delle ferrovie. Dal 1890 al 1913 la lunghezza delle linee ferroviarie passò da 268 a 411 miglia di chilometri (Lenin pagg. 135-137). Il mercato interno era già protetto da condizioni geografiche favorevoli ma, con la tariffa Mc Kinley del 1890, il protezionismo doganale dava all'industria il monopolio dell'enorme mercato interno dando così al capitale del nord uno spazio economico vastissimo e ricco di risorse naturali e rendendolo quindi autosufficiente. Su questa base la produzione assunse dimensioni enormi nonostante le crisi del 1873 e del 1907. Dal 1890 al 1914 la popolazione cresce da 31,3 a 91,9 milioni di cui 21 sono immigrati da Italia, Irlanda, Polonia, Russia Occidentale e soggetti a condizioni gravissime di sfruttamento. Dal 1860 al 1914 la forza lavoro impiegata cresce del 700% e la produzione del 2.000%. Le condizioni di monopolio nel mercato interno favoriscono la formazione di trust. Nel campo elettrico si forma la General Electric Co. (G.E.C.) che, una volta monopolizzato il mercato interno e portata avanti la conquista di mercati esteri, nel 1907 conclude un accordo di spartizione mercati con l'altro colosso, la tedesca A.E.G., ricevendo così tutto il mercato statunitense e canadese. Nel 1903 fu fondato il trust Morgan che riunisce nove società americane e inglesi di navigazione e si accorda con i giganti tedeschi ottenendo il monopolio dei trasporti tra Inghilterra ed America. Nel 1905 il trust americano dell'acciaio (Steel Corporation) entra nel sindacato internazionale delle rotaie. Analogamente per il trust della dinamite. Nel 1900 fu fondata la Standard Oil Company da Rockefeller che, dopo una lunga lotta con le imprese legate alla Deutsche Bank, le sottomise costringendole ad un accordo con cui le impegnava a "non intraprendere nulla a danno degli interessi americani". Nel 1913 il 2% della popolazione guadagna il 60% del reddito nazionale. Morgan e Rockefeller controllano da soli il 20% del patrimonio nazionale (341 grandi aziende con un capitale di 22 miliardi di dollari). Questo sviluppo si giovò molto dell'azionariato: per l'emissione di titoli gli USA nel 1910 sono al 2° posto dopo l'Inghilterra, quindi prima di Francia e Germania (Lenin pag. 96). La legge antitrust approvata nel 1909-1913 non ebbe alcuna funzione di limite del potere dei trust. Già alla fine del XIX secolo il mercato interno cominciava ad essere troppo limitato ed ebbe quindi inizio la caccia ai mercati esteri. A partire dal 1865 la bilancia commerciale si era chiusa sempre (tranne che nel 1888, 1889, 1893) con una eccedenza delle esportazioni. Negli ultimi trenta anni del secolo XIX però le importazioni erano aumentate del 95% e le esportazioni del 225%. Diminuiva inoltre l'esportazione di materie prime (dal 68% del totale delle esportazioni nel 1880 al 40% nel 1900) ed aumentava quella dei manufatti. I mercati di sbocco erano soprattutto i paesi europei (Gran Bretagna e Francia) e poi il Canada. Le esportazioni in Europa, però, passarono dal 75% nel 1900 al 60% nel 1913: il mercato europeo si contraeva. Le vendite in Canada, anche se aumentarono nello stesso periodo dal 13% al 25%, correavano un certo pericolo a causa del protezionismo inglese. L'attenzione allora si rivolse soprattutto all'America Centrale ed al Sud America dove alle pressioni economiche si unirono pressioni politiche avallate dalla dottrina panamericana del Monroe e dai con-

grossi Panamericani. Iniziò inoltre la conquista delle colonie nella direzione di avvicinarsi attraverso il Pacifico all'Asia Orientale ricca ed enorme mercato di sbocco. Al 1914 gli USA si sono conquistati una loro posizione coloniale, anche se ridotta rispetto a quella delle potenze europee, di 0,3 milioni di Km<sup>2</sup>. Alla vigilia del conflitto mondiale gli USA sono ormai una forte potenza economica producevano: il 64% del petrolio; il 39% del carbone, il 36% dei minerali di ferro; il 66% del rame e del cotone.

Lo spazio politico del grosso capitale finanziario negli USA è grande. In seguito ai processi di concentrazione si era formata una ristrettissima oligarchia finanziaria che subordinerà la politica interna ed estera ai propri interessi. Segna questo processo la politica protezionista approvata nel 1890 ed intensificata progressivamente fino allo scoppio della guerra. La lotta di classe fu abbastanza intensa e, negli ultimi 35 anni prima della guerra, si ebbero scioperi di dimensioni grandiose. Ma sia per lo strapotere dei trust sia per la formazione di aristocrazie operaie, sia infine per l'ininterrotto afflusso di proletari provenienti dall'Europa tale lotta si risolse spesso a vantaggio della borghesia americana.

Con la concentrazione del commercio e della manifattura a un elevato grado di sviluppo delle forze produttive la grande industria stabilì i mezzi di comunicazione e il mercato mondiale moderno, sottomise a sé il commercio, trasformò ogni capitale in capitale industriale e generò così la circolazione rapida e la centralizzazione dei capitali, universalizzò la concorrenza. Con la concorrenza universale essa produsse per la prima volta la storia mondiale in quanto fece dipendere dal mondo ogni nazione civilizzata per quanto ciò era possibile nell'ambito del lavoro, distrusse l'impronta naturale in genere e risolse tutti i rapporti naturali in rapporti di danaro (ideologia tedesca pag. 50).

Questi sono i fenomeni. Per comprendere questa fase storica del capitalismo Lenin (riportandosi all'interpretazione di Marx che vede la contraddizione centrale di un'epoca nel contrasto tra lo sviluppo delle forze produttive e dei rapporti di produzione) analizza il livello di sviluppo delle forze produttive, i mutamenti qualitativi intervenuti in esse e come queste tentano di modificare i rapporti di produzione.

E' vero che lo scambio, in quanto mediato dal valore di scambio e dal danaro, presuppone l'universale dipendenza reciproca dei produttori, ma presuppone al tempo stesso il completo isolamento dei loro interessi privati ed una divisione del lavoro sociale, la cui unità e integrità reciproca esiste, per così dire, come un rapporto naturale esterno agli individui indipendente da loro. E' la pressione reciproca della domanda e dell'offerta generali che media la connessione degli individui reciprocamente indifferenti (Grundrisse pag. 99/100). Nei rapporti di danaro, nel sistema di scambio sviluppato, i vincoli di dipendenza personale, sono spezzati; e gli individui sembrano entrare in contatto reciproco libero e indipendente (...) e scambiare in questa libertà; ma tali essi sembrano soltanto a chi estrae dalle condizioni di esistenza nelle quali questi individui entrano in contatto; queste condizioni sono a loro volta indipendenti dagli individui e, sebbene prodotte dalla società, si presentano per così dire come condizioni di natura, ossia incontrollabili da parte degli individui....

Queste condizioni, non che essere una rimozione dei rapporti di dipendenza, ne sono anzi soltanto la risoluzione in una forma generale (Grundisse pag. IO6/IO7). Gli individui sono sussunti alla produzione sociale, la quale esiste come un fatto a loro estraneo; ma la produzione sociale non è sussunta agli individui e da essa controllata come loro patrimonio comune (Grundisse pag. IOO). Di pari passo con lo sviluppo di questa alienazione si tenta, sul suo stesso terreno, di sopprimerla: ed ecco i listini dei prezzi correnti, i corsi cambiari, i contatti epistolari, telegrafici ecc. tra i commercianti (con un naturale sviluppo parallelo dei mezzi di comunicazione), attraverso i quali ciascun individuo si procura notizie sull'attività di tutti gli altri cercando di adeguarvi la propria. Vale a dire che sebbene la domanda e l'offerta generali procedano in maniera indipendente, ciascuno cerca di informarsi sullo stato della domanda e dell'offerta generali; e questa informazione a sua volta influisce praticamente su di esse. (Grundisse pag. IO3). Se quindi la libera concorrenza tra imprenditori sconosciuti l'uno all'altro che producono per lo smercio sui mercati ignoti si caratterizza con la completa soggezione alle leggi del mercato, esistono però delle tendenze ad informarsi sullo stato della domanda e dell'offerta, a conoscere i movimenti del mercato. Con il procedere del processo di concentrazione si arriva ad un livello in cui si può fare un calcolo approssimativo di quasi tutte le fonti di materie prime di un dato paese anzi di una serie di paesi e perfino di tutto il mondo. E non solo si procede ad un tale calcolo ma le miniere, i territori produttori vengono accaparrati da colossali consorzi industriali. Si calcola approssimativamente la capacità del mercato che viene ripartito in base ad accordi. Quindi ad un alto e determinato livello di concentrazione della produzione esistono per così dire automaticamente condizioni monopolistiche nel possesso dei mezzi di produzione; queste condizioni consentono evidentemente di sviluppare al massimo grado la conoscenza del mercato e di spartire il mercato stesso in base ai rapporti di forza. Dunque a un elevato e ben determinato grado di sviluppo del capitalismo che storicamente viene a collocarsi agli inizi del secolo XX alcune caratteristiche fondamentali del capitalismo si mutano nel loro opposto e segnano così il passaggio del capitalismo alla sua fase monopolistica: la fase suprema, l'imperialismo. Le condizioni di monopolio e di conoscenza del mercato in generale si sviluppano a vari livelli. Dalla concentrazione della produzione, in uno stadio assai elevato, sorge il monopolio della produzione. Dall'accaparramento intensivo delle principali sorgenti di materie prime e dalla concentrazione del possesso di queste sorge il possesso monopolistico delle più importanti sorgenti di materie prime. Dalla concentrazione delle banche e dai loro legami con l'industria si sviluppa il possesso monopolistico del capitale finanziario, sorge l'oligarchia finanziaria che attrae nella sua fitta rete di relazioni di dipendenza tutte le istituzioni economiche e politiche. Dall'interesse del capitale finanziario all'esportazione, in una fase in cui è terminata la divisione del mondo ha origine il possesso monopolistico delle colonie e quindi la lotta particolarmente intensa per la partizione e la ripartizione del mondo. Con il passaggio del capitalismo all'imperialismo capitalistico dunque alcune qualità fondamentali si mutano nel loro opposto e si rivelano così i sintomi del trapasso ad un più elevato ordinamento economico e sociale. Infatti dalla trasformazione della concorrenza in monopolio risulta un immenso

processo di socializzazione della produzione e la forma di una distribuzione generale dei mezzi di produzione. Si socializza in particolare il processo dei miglioramenti e delle invenzioni tecniche, si monopolizza la mano d'opera qualificata, si accaparrano i migliori tecnici, si istituiscono centri di studi finanziari che raccolgono notizie su tutti i settori dell'economia, si calcola l'entità delle materie prime disponibili e la vastità e la capacità di assorbimento del mercato, si mettono le mani sui mezzi di comunicazione e di trasporto che diventano sempre più importanti e si espandono immensamente. Tutto ciò è ben diverso dall'antica libera concorrenza tra imprenditori dispersi e sconosciuti l'uno all'altro che producevano per lo smercio su mercati ignoti. Il capitalismo nel suo stadio imperialistico conduce necessariamente alla più universale socializzazione della produzione; trascina per così dire i capitalisti, a dispetto della loro coscienza, in un nuovo e più elevato ordinamento sociale, che segna il passaggio dalla libertà di concorrenza completa alla socializzazione completa.

Ma la base di questo processo di socializzazione rimane la base stessa del capitalismo: il meccanismo della proprietà privata dei mezzi sociali di produzione e dell'appropriazione privata dei prodotti. L'immenso progresso compiuto dall'umanità affaticatasi per giungere a tale socializzazione, torna a vantaggio degli speculatori: l'oppressione che i pochi monopolisti esercitano sul resto della popolazione viene resa cento volte peggiore, più gravosa, più insopportabile. Si crea la forma di una distribuzione generale dei mezzi di produzione su scala sociale, ma soltanto la forma. Se si considera la sostanza, questa ripartizione dei mezzi di produzione non è sociale, bensì privata; cioè conformata agli interessi del grande capitale ed in particolare del più grande, del capitale monopolistico, che agisce in questa maniera mentre le masse popolari vivono mezzo affamate, mentre lo sviluppo dell'agricoltura ritarda irreparabilmente in confronto con quello dell'industria e, nell'industria stessa, l'industria pesante raccoglie i tributi di tutti gli altri rami industriali. L'organizzazione stessa connessa a questa fase del capitalismo, avendo alla base l'interesse privato, è in realtà la costrizione all'organizzazione, la violenza esercitata con ogni strumento. Alla lotta di concorrenza tra aziende piccole e grandi, tra aziende tecnicamente arretrate e aziende progredite, si è sostituito lo iugulamento, per opera dei monopoli, di chiunque tenti di sottrarsi al monopolio, alla sua oppressione, al suo arbitrio. Il monopolio sorto in alcuni rami dell'industria accresce ed intensifica il caos, che è proprio dell'intera produzione capitalistica nella sua totalità. Si accresce ancora più la sproporzione tra lo sviluppo dell'agricoltura e quello dell'industria, che è una caratteristica generale del capitalismo. La situazione privilegiata in cui viene a trovarsi quell'industria che è più ampiamente cartellata, cioè la cosiddetta industria pesante, specialmente quella del carbone e del ferro, determina negli altri rami industriali forti rallentamenti.

L'accresciuta rapidità dei progressi tecnici crea sempre più numerosi elementi di sproporzione tra le diverse parti dell'economia di un paese, elementi di caos e di crisi. Per effetto di queste differenze nella rapidità di sviluppo dei diversi elementi dell'economia mondiale, i rapporti di forza mutano. Si crea una enorme sproporzione tra lo sviluppo delle forze produttive e l'accumulazione di capitale da un lato e dall'altro la ripartizione delle colonie e delle sfere d'influenza. Ma in regime capitalista non esiste altro mezzo per eliminare questa sproporzione se non la forza.

La fase imperialista del capitalismo costituisce una nuova epoca storica caratterizzata dall'affermazione di una organizzazione sociale economica e politica di tipo nuovo; la sua affermazione è perentoria, essa dà nuove forme alle relazioni tra gli uomini determinando in tutto il mondo un assetto nuovo dei rapporti tra le varie forze. L'epoca dell'imperialismo vede all'interno di un processo unitario svilupparsi molteplici contraddizioni tra le classi, tra gli strati sociali, e anche tra le forze che hanno una natura medesima. In questo periodo storico infatti, si acquisiscono vecchie contraddizioni e se ne generano di nuove e più ampie. Le forze produttive sono in contrasto con i rapporti di produzione, i processi di rinnovamento che si svolgono sono in contrasto con forze legate al privilegio di organizzazioni sociali primitive, le stesse oligarchie finanziarie si scontrano tra di loro per la loro necessità di sviluppo nella ripartizione delle zone da sfruttare.

La contraddizione centrale presente in questo periodo storico è quella tra borghesia e proletariato. Sempre più vera si rivela l'affermazione che Marx faceva nel Manifesto del partito comunista. "Nella stessa misura in cui si sviluppa la borghesia, vale a dire il capitale, si sviluppa anche il proletariato, la classe degli operai moderni, i quali vivono solo fino a tanto che trovano lavoro e trovano lavoro fino a che il loro lavoro aumenta il capitale. Questi operai che sono costretti a vendersi al minuto, sono una merce come ogni altro articolo di commercio e perciò sono ugualmente esposti a tutte le vicende della concorrenza, a tutte le oscillazioni del mercato". "La intera società si va sempre più scindendo in due grandi campi nemici, in due classi direttamente contrapposte l'una all'altra: borghesia e proletariato". Nell'epoca in cui il capitale giunge al suo assetto monopolistico per lo sviluppo della grande industria, per l'enorme espansione delle forze produttive, trova conferma quanto Marx diceva nei Grundrisse: "ogni incremento delle forze produttive sociali e, se si vuole, delle forze produttive del lavoro stesso (...) non portano ricchezza al proletariato, ma al capitale e non fanno altro che ingigantire il dominio sul lavoro." Ma se la borghesia ha accresciuto il suo dominio sul mondo, ciò è però avvenuto proprio grazie allo sviluppo della sua classe antagonista: essa ha generato, per i bisogni della produzione, sempre più operai, sempre più uomini che impugneranno le armi per abbatterla. "Ma il proletariato, con lo sviluppo dell'industria, non solo si moltiplica; viene addensato in masse più grandi, la sua forza cresce, ed esso la sente di più". Lo svilupparsi della grande industria ha messo insieme grandi masse di operai, ne ha agevolato l'organizzazione e la presa di coscienza. La classe operaia è cresciuta sempre più in tutti i sensi. "dappertutto si formano dei partiti socialisti, proletari per la loro base, che imparano a servirsi del parlamentarismo borghese, a creare la loro stampa quotidiana, le loro istituzioni di educazione, i loro sindacati, le loro cooperative. La dottrina di Marx riporta una completa vittoria e si diffonde in estensione. Lentamente, ma inflessibilmente, continua il processo di selezione e di raggruppamento delle forze del proletariato, di preparazione alle battaglie future". (Lenin, I destini storici). Lo sviluppo della lotta di classe è ormai enorme: scioperi formidabili scuotono sempre più la borghesia. "Ormai chi parla di una politica non classista e di un socialismo non classista merita semplicemente di essere esposto in una gabbia insieme ad un canguro australiano". (Lenin, I destini storici).

Il capitalismo, nel suo stadio monopolistico, conduce decisamente alla più universale socializzazione della produzione; viene socializzata la produzione, ma l'appropriazione dei prodotti resta privata ed i mezzi sociali di produzione restano proprietà di un ristretto numero di persone. Rimane intatto il quadro generale della libera concorrenza formalmente riconosciuta, ma l'oppressione che i pochi monopolisti esercitano sul resto della popolazione viene resa cento volte peggiore, più gravosa, più insopportabile. L'imperialismo coagula intorno a se tutta una serie di forze che lega ai suoi interessi di sviluppo; le forze sociali si polarizzano intorno alla borghesia imperialista e al proletariato. Ma l'imperialismo stimola la penetrazione dell'opportunismo nelle fila del proletariato corrompendo strati operai colle briciole dei suoi sovrappiù. Tuttavia gli interessi del proletariato si rivelano opposti a quelli dell'imperialismo sia a livello economico che politico. Le oligarchie finanziarie premono per lo sviluppo del mercato esterno, per incrementare sempre di più i propri saggi di profitto e favoriscono soprattutto lo sviluppo delle industrie di trasformazione delle materie prime, in modo da dipendere di meno dal mercato del lavoro. Ma la contraddizione centrale è a livello politico: lo stato mostra sempre più chiaramente nella fase imperialista di essere il comitato di affari dei gruppi imperialisti che se ne servono come strumento di massima centralizzazione per la loro politica di rapina, di reazione e di sfruttamento nei confronti delle classi oppresse e dei paesi soggetti e di aggressione verso gli altri imperialismi concorrenti. Più che mai evidente diventa il compito del proletariato che si pone in termini direttamente politici di potere: impossessarsi del potere politico e distruggere lo stato borghese.

Ma se lo scontro tra il capitale giunto alla sua fase monopolistica e la classe operaia è quello centrale, la realtà propone anche situazioni di scontro ad un livello differente. "La borghesia ha lacerato spietatamente tutti i variopinti vincoli feudali che legavano l'uomo al suo superiore naturale, e non ha lasciato fra uomo e uomo altro vincolo che il nudo interesse, il freddo pagamento in contanti....ha disciolto la dignità personale nel valore di scambio, e al posto delle innumerevoli libertà patentate e diversamente conquistate, ha messo, unica, la libertà di commercio priva di scrupoli. In una parola: ha messo lo sfruttamento aperto, spudorato, diretto e crudo al posto dello sfruttamento mascherato d'illusioni religiose e politiche". Ma l'affermazione della borghesia non avviene in modo omogeneo in tutte le realtà particolari. Nei paesi in cui la industrializzazione è avanzata, il modo di produzione capitalistico ha messo salde radici e la borghesia non incontra che i residui del regime feudale: ha vinto il grosso della battaglia e spazza via anche i resti del privilegio feudale (presenti soprattutto nelle campagne) e i loro riflessi a livello politico. E' significativo che in paesi avanzati come l'Inghilterra e la Germania intorno al 900 si realizzano trasformazioni di tipo politico in senso lato che vedono da una parte l'abolizione delle prerogative feudali della Camera dei lords, che segue di pochi anni la espropriazione forzata delle grosse proprietà latifondistiche; dalla altra l'approvazione in Germania di un nuovo codice civile che spazza via i residui di leggi antiquate e varie forme della vecchia vita semif feudale. In generale poi, si assiste a una vera e propria sorta di integrazione tra il capitale industriale e la campagna, mediante forme di vario tipo: investimenti del capitale finanziario nell'agricoltura, commesse alla produzione agricola, non ultima la forma dei ma-

trimoni. Esistono, parallelamente a quelle descritte, situazioni fortemente arretrate dove la prevalenza nell'economia nazionale dell'agricoltura rispetto all'industria, fa sì che sussistano organizzazioni sociali ancora prevalentemente basate sul privilegio feudale. Particolarmente significativa a questo proposito è la situazione della Russia prerivoluzionaria e l'analisi che ne fa Lenin, individuandone le varie contraddizioni, le forze storiche legate ad esse, e le possibilità di inserimento in esse del proletariato come forza dirigente di tutto il processo rivoluzionario. Se Lenin individua le contraddizioni reali e le reali basi di classi dello scontro, è essenziale però tenere presente come questo scontro di tipo democratico borghese vada inserito in un processo più ampio che al suo vertice riproponga lo scontro centrale che vede antagonisti la borghesia e il proletariato. In Russia la penetrazione del capitalismo nell'agricoltura è in corso, ma la sua affermazione è parziale per tutti i residui che lascia del vecchio modo di produzione. Viene conservato il monopolio sulla metà della superficie coltivata, persistono privilegi per una piccola categoria di piccoli proprietari, si ripeterpetua nella libera società capitalistica la "zona di residenza obbligata", dividendo i proprietari dai fittavoli della terra. La piena affermazione del capitalismo è impedita quindi in Russia da tutta una grossa serie di concessioni al mondo feudale; la sua affermazione prevede uno scontro con queste forze laddove la misura, lo strumento più idoneo alla libera instaurazione del modo di produzione capitalistico nell'agricoltura, risulta essere la nazionalizzazione, la abolizione della proprietà privata della terra. Rispetto ad una borghesia liberale, impotente a portare avanti una politica radicale in questo senso, Lenin individua nei contadini russi i borghesi radicali decisi per i propri interessi ad una rivoluzione democratico borghese che spazzi via i residui del feudalesimo "da noi in Russia - scriveva Lenin nel 1907 - c'è un borghese radicale che non è ancora 'territorializzato', che non può temere, oggi, un attacco proletario. Questo borghese radicale è il contadino russo. Soltanto il contadino, indicibilmente oppresso dalla vecchia Russia, è capace di lottare per ottenere un rinnovamento completo della proprietà fondiaria.

Ma come accennavamo, il periodo vede grossi antagonismi tra le stesse oligarchie finanziarie per la ripartizione delle sfere d'influenza. Per il vecchio capitalismo, sotto il pieno dominio della libera concorrenza, era caratteristica la esportazione delle merci; per il recente capitalismo, sotto il dominio dei monopoli, è diventata caratteristica l'esportazione di capitale. (Finchè il capitalismo resta tale, l'eccedenza dei capitali non sarà impiegata a elevare il tenore di vita delle masse del rispettivo paese, perchè ciò importerebbe diminuzione dei profitti dei capitalisti, ma ad elevare tali profitti mediante la esportazione all'estero, nei paesi meno progrediti. In questi ultimi il profitto ordinariamente è assai alto perchè colà vi sono pochi capitali, il terreno vi è relativamente a buon mercato, i salari bassi e le materie prime a poco prezzo. La necessità dell'esportazione del capitale è creata dal fatto che in alcuni paesi il capitalismo è diventato più che maturo e al capitale (data l'arretratezza dell'agricoltura e la povertà delle masse non rimane più campo per un investimento 'redditizio')). Un fenomeno connesso all'esportazione di capitali è la ripartizione del mondo da parte delle associazioni mono-

polistiche internazionali di capitalisti. Tra la fine del secolo XIX e l'inizio del XX la spartizione del mondo è ormai totale. I possedimenti coloniali crebbero a dismisura dopo il 1876, da 40 a 65 milioni di kmq., cioè a più di una volta e mezzo. La pressochè totale spartizione del globo, in cui fette molto differenti sono toccate ai singoli paesi capitalisti, si propone necessariamente il sorgere di forti antagonismi per la redistribuzione delle sfere di influenza. Non si può pensare ad altra base per la ripartizione delle sfere d'influenza che non sia la valutazione della potenza dei partecipanti alla spartizione, della loro generale potenza economica, finanziaria, militare. Ma i rapporti di potenza si modificano nei partecipanti alla spartizione difformemente, giacchè in regime capitalista non può darsi sviluppo uniforme di tutte le singole imprese, trust, rami di industria, paesi. Pertanto nella realtà imperialista... le alleanze "interimperialiste" o "ultraimperialiste" non sono altro che "un momento di respiro" tra una guerra e l'altra, qualsiasi forma assumano dette alleanze, sia quella di una coalizione imperialista contro un'altra coalizione imperialista, sia quella di una lega generale fra tutte le potenze imperialiste. Le alleanze di pace preparano le guerre e a loro volta nascono da queste; le une e le altre forme si determinano reciprocamente e producono su di un unico ed identico terreno dei nessi imperialistici e dei rapporti dell'economia mondiale e della politica mondiale, l'alternarsi della forma pacifica e non pacifica della lotta. L'esportazione dei capitali dà origine a una più elevata e intensa evoluzione del capitalismo in tutto il mondo. La penetrazione del modo capitalistico di produzione fa sì che vengano radicalmente rivoluzionati gli antichi rapporti sociali e viene spazzato via il millenario isolamento agrario delle nazioni "rimaste fuori dal cammino della storia"; queste nazioni sono attratte nel vortice capitalista. Lo stesso capitalismo dà a poco a poco agli oppressi i mezzi e le vie per liberarsi. Essi tendono proprio a quello che un tempo sembrava essere per le nazioni europee lo scopo più elevato, cioè alla instaurazione dello stato nazionale unitario, come strumento della libertà economica e culturale. Questi processi vengono stimolati da forze di tipo borghesia nazionale, la cui formazione e crescita è fortemente ostacolata dalla politica di oppressione e reazione dell'imperialismo. Da una parte a livello economico il controllo del capitale finanziario sopra le risorse minerarie procura la conseguenza della sottrazione delle materie prime che vengono sottratte prima che possano dar vita a una base industriale indipendente; lo sviluppo di capitalismo autonomi intaccherebbe i sovrapprofitti dell'imperialismo e perciò questo li soffoca. Le oligarchie finanziarie adoperano metodi particolarmente brutali per crearsi masse da sfruttare fino all'inverosimile nei paesi coloniali. Il metodo principale consiste nell'espropriare gli indigeni sottraendo loro la terra e quindi la base della loro esistenza precedente. La espropriazione degli indigeni fa di costoro un proletariato ad essere inerte oggetto di sfruttamento. A livello politico, d'altra parte, si assiste a collegamenti dell'imperialismo con tutti i residui feudali e le forze più arretrate che possono limitare lo sviluppo delle varie borghesie locali nascenti. La borghesia dei paesi avanzati si appoggia su tutto ciò che è arretrato, agonizzante, medioevale; si alleanza a tutte le forze invischiate in via di estinzione; la borghesia nascente dei paesi coloniali è invece rivoluzionaria, perchè per svilupparsi deve rompere con quanto di arretrato esiste in questi paesi.

Lo stato nazionale è la regola e la norma del capitalismo. Per l'affermazione della produzione mercantile è necessaria la conquista del mercato interno da parte della borghesia, cioè l'unità politica dei territori la cui popolazione parla la stessa lingua. Lo stato composto di diverse nazionalità è uno stato arretrato. Caratteristica è a questo proposito la situazione degli imperi russo e austroungarico. Le autocrazie assolutiste opprimono tutta una serie di forze autonomistiche nazionali che rivendicano la propria libertà economica, politica, culturale; propongono il loro diritto di autodecisione come nazione. Ma lo scontro va visto ancora una volta nell'ottica dell'imperialismo. Lo scontro non è semplicemente con le feudalità ma con l'imperialismo, che non può sopportare ostacoli alla sua unità di mercato; in questo senso i collegamenti dei capitali finanziari alle forze più arretrate contro processi innovativi portati avanti da queste forze autonomistiche. La politica di oppressione di questi stati viene portata avanti con forme di vario tipo a livello economico, politico, civile. Vengono sollevati dazi doganali molto onerosi per impedire la libertà di commercio. Viene poi esplicitata la cosiddetta nazionalizzazione con l'emigrazione di ceppi della nazionalità dominante, con divieto di usare le lingue nazionali, col divieto alle minoranze religiose di impartire un'educazione religiosa. Viene portata avanti la privazione dei diritti politici, la privazione dei diritti civili.

La tendenza del capitale finanziario ad allargare il proprio territorio economico ed il proprio territorio in generale alla ricerca di materie prime ed alla conquista di colonie in cui esportare capitale e merci, caratterizza la politica coloniale delle grandi potenze europee nell'ultimo trentennio del XIX secolo. L'espansione coloniale delle principali potenze europee e degli USA negli anni tra il 1876 e il 1900 subisce un incremento: in Africa del 79,6%; in Polinesia del 42,1%; in Asia del 5,1%. Le potenze il cui capitalismo è più antico e che avevano già raggiunto un più alto grado di sviluppo interno, la Francia e l'Inghilterra, conducono in questi anni una politica coloniale più intensa. Ancora, il capitale commerciale russo, alla ricerca di nuovi mercati, spinge ad una politica di espansione economica e territoriale verso il continente asiatico. Così l'Inghilterra, interessata ad una espansione coloniale in Africa, si scontra in questo continente con la Francia e trova un ostacolo al mantenimento dei propri privilegi economici e commerciali in Asia nelle direttive della politica estera russa. I momenti di massima tensione furono, nello scontro anglo-francese l'incidente di Fascioda e, per quanto riguarda i rapporti anglo-russi, la questione del confine tra i rispettivi possedimenti in territorio asiatico. Ai primi anni del secolo, con la totale spartizione del mondo da parte delle principali potenze imperialiste e con il definitivo consolidarsi dei trust in seguito alla depressione economica del 1900-1903, la trasformazione del capitalismo in imperialismo è un fatto compiuto. In tal senso la ripartizione del mondo significa passaggio dalla politica coloniale estendentesi senza ostacoli ai territori non ancora dominati da nessuna potenza capitalistica, alla politica coloniale del possesso della superficie terrestre definitivamente ripartita. Il mutamento dei rapporti di forza, all'interno di questa situazione più generale, discende dal fatto che lo sviluppo dell'imperialismo tedesco si era mosso su di un filo diverso da quello seguito dagli imperialismi inglese e francese. Più che puntare ad una intensa politica coloniale il capitale finanziario tedesco aveva spin

to nella direzione di un forte sviluppo delle industrie, e dai primi del secolo, nonostante avesse superato in alcuni settori chiave la produzione inglese si trovava, per la quasi totale mancanza di colonie e di sicuri mercati di sbocco, in una situazione di forte vulnerabilità. Le esigenze del capitale finanziario, soprattutto per quanto riguarda la conquista di nuove colonie, non potevano essere soddisfatte in avvenire con mezzi esclusivamente economici e dovevano condurre la politica estera tedesca ad assumere inevitabilmente un'impronta aggressiva. D'altro canto, lo sviluppo industriale degli USA e quello tedesco si ponevano in un atteggiamento fortemente competitivo nei confronti dell'economia inglese; ma soprattutto la Germania, che penetrava gradualmente nel mercato inglese, nelle colonie, anche nella stessa Inghilterra, induceva gli ambienti del grande capitale inglese ad individuare nella Germania l'antagonista principale ed a condurre ad un progressivo inasprimento dei rapporti anglo-tedeschi. E' questo il momento in cui lo scontro centrale fra i due imperialismi, caratterizzante l'intero periodo, si va delineando e propone nuovi schieramenti fra le potenze europee sulla discriminante degli antagonismi riconosciuti come centrali. Su questo filo si spiega la formazione dell'Intesa. La Francia, che già dal 1891 aveva stretto legami economici e politici con la Russia, vedeva fortemente ridimensionato il suo antagonismo con l'Inghilterra in seguito al compimento della conquista coloniale dell'Africa con l'acquisto del Marocco. Al tempo stesso avvertiva fortemente accresciuta la rivalità con la Germania in quanto, al tradizionale urto per i territori dell'Alsazia-Lorena, si aggiungevano ora le pretese coloniali tedesche. La Russia, in seguito alla sconfitta subita dal Giappone, era costretta a spostare i propri interessi dall'Estremo Oriente concentrando la propria espansione verso la Persia ed i Balcani; in ambedue le zone si scontrava con gli interessi tedeschi o direttamente o indirettamente attraverso l'appoggio che la Germania dava all'Austria nei Balcani. All'indomani dell'accordo anglorusso la situazione politica europea vedeva schierati da un lato nella Triplice Alleanza Germania, Austria e Italia; dall'altro la Triplice Intesa con Inghilterra Francia e Russia. L'acuirsi dell'antagonismo fra questi due blocchi, non è caratterizzante solo dalla forte espansione e generalizzazione dello scontro centrale, ma anche dal definitivo passaggio dall'epoca del colonialismo all'epoca dell'imperialismo. E' proprio di questa fase la gara di alcune grandi potenze in lotta per l'egemonia diretta non solo al proprio beneficio, quando anche a indebolire l'avversario ed a minare la sua egemonia. In questa luce possono essere interpretati i tentativi tedeschi di acquistare influenza in Belgio, la politica inglese di boicottaggio alla costruzione della ferrovia di Bagdad, i tentativi inglesi di far sospendere la costruzione della nuova flotta in Germania. Comunque la situazione andava acuitizzandosi con il consolidarsi dei rapporti di alleanza e con la riduzione dello spazio che ciascun gruppo di potenze lasciava all'avversario. A causa della completa ripartizione della guerra in sfere d'influenza e quindi del generalizzarsi dello scontro, ogni tentativo da parte di ciascuna potenza imperialista di modificare a proprio vantaggio i rapporti di forza conduce a scontri inevitabili con altre forze imperialiste e coinvolge istantaneamente tutto il gioco delle alleanze. Così sono spiegabili i continui incidenti per la questione del Marocco, ove ogni avanzata francese segnava una sconfitta tedesca; così l'annessione della Bosnia ed Erzegovina da parte del-

1967-1972  
Napoli  
Movimento di opposizione

L'Austria significava un generale rafforzamento della Triplice Alleanza nei Balcani a danno dell'Intesa. L'inasprirsi delle tensioni a livello internazionale passa anche all'interno dei vari paesi, acutizza le contraddizioni soprattutto là dove il minor grado di sviluppo interno dell'organizzazione industriale e la necessità di sostenere l'aggressività straniera, costringe ad un accentuarsi dello sfruttamento e a una conseguente compressione di ogni possibile politica di riforme sociali. In Inghilterra, dove si erano dovuti spendere per gli armamenti i soldi destinati alle riforme sociali, scoppiarono nell'estate del 1911 scioperi di dimensioni grandiose in settori importanti. In Francia, dove per il non volere del grosso capitale non era passata la legge dell'imposta progressiva sul reddito, si ebbero dal 1906 al 1913 scioperi di dimensioni insolite per la Francia. Anche in Russia esiste un grosso incremento degli scioperi negli anni immediatamente precedenti la guerra. Il gioco complesso dei contrastanti interessi economici generali del capitalismo in Europa mette in evidenza l'inevitabilità del gigantesco conflitto e caratterizza gli ultimi anni precedenti la guerra come anni di vera e propria preparazione allo scontro frontale. In Germania si approvava lo stanziamento di un miliardo per un rafforzamento dell'esercito; in Francia si prolungava la ferma militare da due a tre anni; accordi tra la Germania e la Turchia prevedevano una riorganizzazione dell'esercito turco su basi più moderne ed ancora una riunione degli stati maggiori degli eserciti russo e francese prevedeva un incremento dell'influenza russa nel Mar Nero. Infine l'Inghilterra si lanciava definitivamente nello sviluppo della marina che si prevedeva del 60% superiore a quello tedesco. "si domanda: quale altro mezzo esisteva in regime capitalista per eliminare la sproporzione tra lo sviluppo delle forze produttive e l'accumulazione di capitale da un lato e dall'altro la ripartizione delle colonie e sfere d'influenza all'infuori della guerra?".

Abbiamo dunque visto come sia ricca di antagonismi quest'epoca in cui varie contraddizioni si acuiscono ed in molti casi si avvicinano all'esplosione: "la vecchia talpa delle rivoluzioni scava instancabilmente, fino al momento delle grandi rotture". L'antagonismo centrale è quello tra borghesia e proletariato: la fase imperialista è portatrice della rivoluzione proletaria. Ma "in una situazione storica concreta si intrecciano elementi del passato ed elementi dell'avvenire" (Lenin, Due tattiche), si intrecciano singoli elementi della rivoluzione socialista e della rivoluzione borghese. Lenin analizza il concreto stratificarsi delle forze, individua il livello dello scontro e formula la proposta strategica che permetta al proletariato di inserire la sua azione nel complesso campo di forze in modo da avere funzione dirigente nel processo storico da discriminare le situazioni in suo favore, in vista del suo fine ultimo: la rivoluzione socialista. Nelle rivoluzioni democratico-borghesi contro l'autocrazia il proletariato non starà a rimorchio della borghesia che è incapace di democrazia conseguente e tende a procedere cautamente nei confronti degli istituti feudali, ma la trascinerà alla più risoluta rottura col vecchio: quanto più la rivoluzione democratica è conseguente infatti, tanto più assicura vantaggi al proletariato. Per schiacciare con la forza la resistenza dell'autocrazia e paralizzare l'instabilità della borghesia, il proletariato deve legare a sé la massa dei contadini. Questi sono infatti instabili ma la loro instabilità differisce da quella della borghesia, perchè essi sono interessati alla riforma

radicale e al più largo affermarsi della democrazia. Il giogo coloniale crea inoltre le premesse per rivoluzioni democratico-borghesi, per la liberazione nazionale. In ogni nazionalismo borghese delle nazioni oppresse vi è un contenuto democratico generale diretto contro l'oppressione. La putrida borghesia imperialista dei paesi avanzati ostacola questi movimenti ed appoggia tutto ciò che è arretrato, tutte le forze reazionarie e legate al passato nei paesi che tiene sotto il suo giogo. Il proletariato invece appoggia le rivoluzioni nazionali progressive: "riconoscendo l'uguaglianza politica e l'uguale diritto per tutte le nazioni di formare uno stato nazionale, egli attribuisce il massimo valore all'unione dei proletari di tutte le nazioni ed esamina ogni aspirazione nazionale dal punto di vista della lotta di classe degli operai. Ma tutte le rivoluzioni di carattere democratico-borghese non sono che tappe, necessarie, ma piene di limiti, sulla strada che sbocca nello scontro finale della classe operaia, alla testa di tutti gli oppressi, contro il baluardo dello sfruttamento, la borghesia imperialista. Le contraddizioni reali presenti in questo periodo propongono la esplosività di situazioni arretrate sul filo di rivoluzioni democratico-borghesi, ma è pure attuale la rivoluzione socialista. Le contraddizioni interne ai paesi capitalistici avanzati si muovono su di un piano direttamente socialista; è significativa in questo senso la parola d'ordine che Lenin lancerà nel corso della guerra: trasformazione della guerra imperialista in guerra civile all'interno dei paesi del proletariato contro la borghesia.